

L'Inps certifica il peso dei sindacati «Ecco chi può trattare in fabbrica»

Le parti sociali hanno firmato la convenzione sulla rappresentanza

LA SOGLIA PER CONTARE

Il testo firmato un anno fa dalle parti sociali legittima a firmare i contratti le sigle sindacali che superano il 5% fra iscritti e voti ottenuti

IL NODO REGOLE

**Cisl e Uil: una legge non è più necessaria
Ma il governo non molla**

Nicoletta Magnoni
■ ROMA

TRA FUGHE in avanti e altolà preventivi, il dossier della rappresentanza sindacale inizia a diventare corposo. Ieri, le parti sociali, cioè sindacati e aziende hanno firmato nella sede dell'Inps la convenzione in base alla quale sarà l'Istituto di previdenza a raccogliere, elaborare e comunicare i dati relativi al peso delle organizzazioni sindacali sui luoghi di lavoro. Il neopresidente dell'Inps, Tito Boeri, visibilmente soddisfatto, ha spiegato che l'istituto «è già attrezzato per poter effettuare queste rilevazioni; i primi dati saranno disponibili a maggio». La sintesi delle informazioni verrà poi trasmessa al Cnel per completare la certificazione. Tutto questo nel nome del testo unico siglato il 10 gennaio dell'anno scorso da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria: in quella sorta di manifesto delle relazioni industriali, si stabilisce che solo il sindacato che supera la soglia del 5% nel mix fra iscritti e voti sarà legittimato a sedere al tavolo della contrattazione collettiva. Inoltre, gli accordi saranno applicati solo se almeno la metà della rappresentanza dà il suo ok. L'obiettivo è far scomparire i sindacati pirata per avere referenti chiari, specie in vista dell'impulso che il Jobs Act darà alla contrattazione decentrata, quindi ai pesi differenti a seconda delle aree delle diverse sigle.

TUTTO questo può suonare molto burocratico. Ma ha una ricaduta politica significativa, tanto che il solo accenno del governo a un confronto con le parti sociali per arrivare a una legge sulla rappresentanza sindacale ha fatto salire soprattutto Cisl e Uil sulle barricate: un provvedimento del governo non serve, dicono, abbiamo già il testo unico e la convenzione appena firmata con l'Inps. Paradossalmente più morbida la posizione della Cgil, «favorevole a una legge sulla rappresentanza, ma se questa dà valore e uniformità alla contrattazione, garantendo che gli effetti dei contratti sottoscritti siano validi per tutti».

Il governo, registrando i malumori, manda segnali contrastanti. «Non c'è nessuna decisione» sull'ipotesi di una legge, ha assicurato ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, smentendo le voci di un cantiere aperto da Renzi. Il presidente della commissione lavoro della Camera, il Pd Cesare Damiano - che peraltro ha presentato una sua proposta sul tetto del 5% per la rappresentatività - dà invece l'obiettivo per scontato nelle intenzioni: «I sindacati confederali e Confindustria hanno raggiunto un accordo che disciplina le regole. La sua traduzione in una legislazione di sostegno da parte del Parlamento può dare stabilità alla contrattazione e alle relazioni sindacali, senza ledere l'autonomia delle parti sociali». Perché, allora, tanta contrarietà? «Cisl e Uil hanno sempre gelosamente privilegiato l'autonomia delle parti sociali - spiega ancora Damiano -, mentre la Cgil è più favorevole come principio a una legislazione di sostegno. Ma un conto è sostituirsi e mortificare la spinta delle parti sociali, altro conto è raccogliere le loro istanze per dare una sistemazione definitiva alla materia delle regole».

Di tutt'altro avviso il suo omologo al Senato, Maurizio Sacconi, per il quale «i corpi sociali si auto-organizzano senza bisogno del legislatore. Meglio così, perché fatta la legge subentrerebbe il facile contenzioso».

